

Medici e pazienti fra tagli, errori e rimorsi

NAPOLI

Al Pronto soccorso la rabbia dei malati diventa violenza

di **Chiara Paolin**

Giosuè Di Maro ha 50 anni. E se ti deve raccontare che vuol dire lavorare ogni giorno al Pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni di Dio a Frattamaggiore, paesone a metà strada tra Napoli e Salerno, ecco che si mette a ricordare una sera a casa sua. Dice: "Una volta eravamo a tavola, con mia moglie si parlava di ospedale: è medico pure lei. Discutevamo di come fosse diventato difficile lavorare, eravamo arrabbiati. Per tutta la cena mio figlio, sei anni, è stato zitto. Alla fine ha detto serissimo: io da grande non farò mai il dottore. Mai".

Invece lei lo fa, e in prima linea. Da quando?

Sono a Fratta dal 2000, e purtroppo ho visto peggiorare la situazione anno dopo anno. Abbiamo 120 posti letto per 400mila utenti. Soprattutto al pronto soccorso siamo rimasti in 16 medici per gestire oltre

90mila accessi l'anno. Nel 2007 eravamo 24. E la domanda è aumentata, mica diminuita.

Che vuol dire, in pratica?

Che ogni giorno abbiamo circa 200 persone da curare e siamo 2 o 3 medici per turno. Idem per gli infermieri: 4 a turno con 20 o 30 persone che aspettano di fare una visita, un esame.

Aspettano quanto?

Dipende. I casi gravi naturalmente passano avanti, ma bloccano tutto il resto. Se arrivano due feriti da incidente, o qualcuno in pericolo di vita, l'attivi-

tà ordinaria resta ferma. Per questo la gente s'arrabbia: stanno da noi giornate intere solo per una lastra o un consulto. Giustamente dopo un po' si lamentano, noi cerchiamo di spiegare come stanno le cose, ma a volte non basta.

Ha mai ricevuto minacce?

Succede. Specie con chi ha malati cronici, genitori anziani. I più esasperati sono i parenti delle persone affette da patologie gravi, come il cancro, il diabete, le cardiopatie. Stanno lì e cercano di ottenere da noi attenzione, cure. Poi s'innervosiscono perché il posto in reparto non salta fuori, perché il ricovero non si può fare. E alla fine perdono la testa. Minacciano, spin-

gono, buttano a terra qualcosa. Vogliono sfogare la rabbia.

Sembra difenderli.

No, per carità, non si può tollerare alcun tipo di violenza. Però quando tua madre resta due giorni in barella nel corridoio e si lamenta perché sente dolore, e caldo, e fastidio per il rumore e la luce anche di notte, tu a quel punto vorresti spaccare tutto.

Anche voi medici siete frustrati.

Il numero di colleghi che subiscono infarti e disturbi vari legati allo stress è in crescita esponenziale. Siamo medici innamorati di questo mestiere, senò sarebbe impossibile reggere, però sta diventando un lavoro diverso ormai. Un tempo eravamo il punto di prima accoglienza. Adesso siamo praticamente un reparto, con pazienti

che passano giorni da noi e poi vengono dimessi. Solo che non abbiamo posti letto, solo barelle e corridoi.

La Campania è commissariata, servono altri tagli.

Ma non alla tutela della salute. Bisogna tagliare sulle convenzioni: riabilitazione, dialisi, laboratori di analisi. Lì sì che si può risparmiare. Invece ora avremo 3 o 4 posti letto per mille abitanti, e la gente che s'ammassa da noi pur di farsi vedere da un dottore. Due anni fa hanno alzato il ticket per il codice bianco da 25 a 50 euro: tutti vengono lo stesso.

Non ha paura di commettere un errore, tra la stanchezza e la fretta?

Certo.

È assicurato?

Più o meno. Nel senso che la nostra Asl stipula contratti per noi dipendenti, ma a volte abbiamo dei buchi perché il broker è inadempiente o è scaduto l'accordo. Molti si assicurano privatamente, 1.300 euro l'anno per stare un po' più tranquilli. E chi ha un contratto atipico se la deve fare per forza la polizza: senò per lavorare in queste condizioni finisce pure che uno si gioca casa, famiglia e dignità.



**Situazione
esplosiva**

**“Curiamo
almeno
200 persone
al giorno,
e siamo due
o tre per turno
Come si fa?”**

